

FEBBRAIO 2006



ACADEMIA PEREGRINI

foglio informativo



Ho visto un uomo camminare...

Ho visto un uomo camminare, a dicembre, per le vie della mia città.

Era scalzo. Senza scarpe. A piedi nudi sull'asfalto di quest'inverno freddo, di questa città ricca e veloce.

Aveva un sacco sulla spalla e un maglione bucato. Mi hanno colpito, più di tutto, i suoi piedi: grandi, sporchi, piantati per terra. Piedi poveri ma forti. Camminava piano, senza cercare nulla, guardava dritto davanti a sé come se il senso fosse solo andare e rispondere ad una voce lontana.

In Libreria ho visto, poi, le foto del Cammino di Santiago: in quelle immagini ho cercato il mio camminatore scalzo perché non poteva essere che lì.

Sono affascinata dal Cammino e dai Camminatori, hanno qualcosa che io non ho; come se avessero sollevato un velo, visto ciò che io non ho visto, acquisito un sapere che mi sfugge o da cui io sfuggo.

Le foto esposte erano una poesia dietro l'altra: panorami sterminati di colori e lontananze, profondo respiro che a volte ci manca nelle code ai semafori, negli spogliatoi delle palestre, nei supermercati, nella realtà virtuale in cui ci perdiamo a navigare.



Le principali vie che portano a Santiago

- * *Camino Francese*
- * *La via del Norte*
- * *La via de la Plata*
- * *Camino Aragonese*

Contatti:

- ★ www.memoriadelmondo.it
- ★ info@memoriadelmondo.it
- ★ <http://academiaperegrini.myphotoalbum.com>



Abissi di altitudini a picco sul mare a ricordare che c'è una voragine che ancora può darti le vertigini, che c'è ancora un vuoto da colmare, un volo da intraprendere, che c'è ancora un mistero, un limite da oltrepassare perché non è tutto nelle nostre mani, chiara formula che non ha più segreti, la vita.

Tramonti che ti stordiscono e t'inebriano in un silenzio che immagino pulito come il cielo, la pace di campi verdi e onde che si susseguono come i passi dei viandanti.

In alcune foto ci sono gruppi di persone che s'incontrano nei crocevia del ristoro e non c'è identità, mi pare, che non sia quella del riconoscersi come pellegrini, non c'è bandiera che

non sia quella del viaggio intrapreso, ognuno portando il proprio fardello.

Il camminare in sé ha qualcosa di magico.

E – rubando il titolo ad un libro di Soriano – bisognerebbe tornare a “pensare con i piedi”. Rallentare. Riscoprire il senso di percorrere la strada un passo dopo l'altro.

Ne avremmo così bisogno...

Mi viene in mente la tartaruga di Momo, Cassiopea: “Momo si meravigliava che si potesse andare tanto piano e procedere tanto rapidamente”. Credo, tra le poche cose che riesco ad intuire di Santiago, che il Cammino riabitui anche ad assaporare il tempo, i nostri giorni e vivere in maniera più profonda, “...come avete occhi per vedere la luce, e orecchie per sentire i suoni, così avete un cuore per percepire il tempo. E tutto il tempo che il cuore non percepisce è perduto, come i colori dell'arcobaleno per un cieco o il canto dell'usignolo per un sordo”.

Camminando ci si riconosce, ci si avvicina sempre più a se stessi. Chissà se è questo che temo dicendomi che non avrò il coraggio, io, di andare per quella via... già partire, iniziare, sarebbe una svolta... perché – e questo è facile comprenderlo – non è l'arrivo che conta, non è raggiungere la meta in tempi brevi che farebbe la differenza. Trovare il proprio ritmo, attraversare pianure immense di pensieri e arrampicarsi per i sentieri impervi delle proprie paure, questo si lascerebbe il segno. Indelebile.

La mostra dedicata a Santiago mi è rimasta impressa. Come l'uomo che ho visto camminare scalzo. Il messaggio che portano è lo stesso. Bisognerebbe solo risolversi a partire... “che il tempo vero non si misura né con l'orologio né con il calendario”.

A.P.



...due fiammelle ... dalle cento luci di Santa Lucia

13 dicembre 2005: appuntamento, verso le ore 20, a Pontevecchio per raggiungere, attraverso sentieri di campagna, la chiesetta di Carpenzago.

Il percorso è stato piuttosto suggestivo, sia per i partecipanti, sia per ipotetici spettatori che, da un cascinale o dalla strada asfaltata Pontevecchio-Robecco, avrebbero potuto vedere una lunga fila di fiaccole rosse snodarsi per i campi, nel debole chiarore lunare. Il tutto "condito" di una tenue ed inconstante nebbiolina che rendeva l'atmosfera ancor più irrealistica, quasi da fiaba.

Sì, irrealistica e da fiaba perché, se ci pensiamo bene, la realtà notturna è diventata, per tutti noi, l'asfalto illuminato da guizzanti fari d'automobile e da lampioni fissi, se siamo all'aperto; dal tremolante riverbero d'uno schermo televisivo, se siamo al chiuso. La realtà, perciò, del resto del mondo, che è la maggior parte (non si sa per quanto tempo ancora), cioè i campi, l'erba, le piante, l'assenza di

luce diretta, diventano, per noi che non siamo capaci di vivere senza il telegiornale della sera, un mondo irrealistico e fiabesco.

Sì, è curioso come siamo capaci di vedere una cosa per un'altra, come reputiamo normale il considerare la "realtà reale" alla stregua di un'atmosfera da fiaba... Questo è il curioso. Il tragico è che non ci accorgiamo di vivere quotidianamente in una storia dell'orrore a cui ognuno di noi non vuole rinunciare a portare il proprio contributo.

È esagerato definire "storia dell'orrore" la realtà in cui viviamo? Osserviamo un'autostrada durante un fine settimana, o la Statale 11 una mattina verso le 7,30, oppure ancora l'interno dell'Iper nei periodi in cui applicano gli sconti. Immaginiamo, ora, di spiegare tutto ciò ad una persona qualsiasi vissuta 500 o 1.000 anni fa: riusciamo a vedere la sua espressione mentre lentamente capisce ciò che le stiamo spiegando?

E teniamo presente che noi, respiratori d'aria impregnata dei

nostri stessi escrementi gassosi, siamo la sparuta minoranza: la maggioranza, la stragrande maggioranza degli esseri umani è quella vissuta prima di noi, quella abituata, se voleva muoversi di notte, a camminare lungo sentieri di campagna con una fiaccola, od una lanterna, in mano.

Va beh! Lasciamo perdere i ragionamenti pseudo-impegnati che, tanto, lasciano il tempo che trovano!

Dopo nemmeno un'oretta di cammino, durante il quale, va detto, i peregrini si sono divertiti, si sono riscaldati con ottima grappa di 15 anni, ed uno di loro è finito nell'acqua d'un canale d'irrigazione, la fila ha raggiunto la chiesetta di Carpenzago.

Qui, dopo la recita della compieta e le laudi cantate dal coro di Musica & Musica, si è dato l'assalto a bottiglie di spumante e panettoni, giusto per scambiarsi gli auguri di Natale.

La manifestazione ha avuto un successo imprevisto. Gli organizzatori s'aspettavano la partecipazione di un'ottantina di persone, invece ne sono intervenute circa 150. Un bel risultato, anche se la chiesetta di Carpenzago non ha potuto contenerle tutte, tant'è che alcune hanno atteso fuori la fine dei canti e l'arrivo di panettoni con bevaggio.

Il Ciacciatore



...due fiammelle ... dalle cento luci di Santa Lucia

Ancora dieci minuti e mi perdo per la seconda volta la "Camminata di S.Lucia". Accidenti alle riunioni, fossero sempre utili...

Invece seppur trafelata sono riuscita a unirmi al gruppo dei pellegrini che si è ritrovato alle ore 20,15 in quel di Pontevecchio, pronto a raggiungere la chiesetta di Carpenzago costeggiando il Naviglio sull'alzaia.

C'è il solito felice tramestio, gente che si saluta, gente che si presenta, chi raccoglie i nuovi nominativi, chi distribuisce fiaccole e candele, chi comincia a scattare i primi flash.

Siamo in tanti, non c'è che dire, nonostante il freddo che ci costringe ad imbacuccarci.

Dopo la classica foto di partenza siamo pronti a prendere il cammino, ma con mia sorpresa e un leggero disappunto vedo che si imbecca il vicolo Valle e non l'alzaia del Naviglio. Oh no, ma perché!?

E' inagibile a causa di un regalo della recente nevicata, grossi tronchi caduti che ostruiscono il passaggio. Che peccato, non vedevo l'ora di percorrere l'alzaia in notturna e d'inverno per giunta. Già mi figuravo il Naviglio, illuminato dalle nostre fiaccole, estremamente attraente.

Va be'.... fa niente.... il disappunto svanisce subito sepolto da quattro chiacchiere e qualche risata.

Il vicolo Valle è una sterrata che finisce subito in una strada



asfaltata, ma noi giriamo a sinistra per il sentiero che costeggia il canale Villoresi. Siamo costretti ad incolonnarci al massimo a due a due, il sentiero è piuttosto stretto. Nel canale c'è poca acqua ed esce un po' di bruma. I campi alla nostra destra sembrano avvolti da un velo grigio. Ci lasciamo alle spalle le ultime luci artificiali, ora siamo completamente in balia delle nostre fiaccole che controlliamo perché non si brucino. A furia di sentirsi sotto controllo la mia ad un certo punto m'è sfuggita e si è lasciata scivolare nell'acqua del canale che l'ha trascinata via come una ninfea. Il paesaggio ha assunto una sfumatura quasi magica. È straordinario come la notte, complici il buio e una pallida luna, trasformi luoghi familiari in ambienti surreali che portano alla mente intri-

ganti atmosfere da medioevo fantasy, mancano solo fuochi fatui, folletti e streghe a fare da contorno.

A un certo punto il mormorio che accompagna il cammino si alza di un tono e qualche voce qua e là richiama l'attenzione. Stiamo sbagliando strada, imboccando un sentiero sulla destra che ci porterebbe troppo presto a destinazione. Si ritorna sui propri passi. Ma questo incidente ci permette la visione di uno spettacolo bellissimo: una lunga colonna illuminata, perché il buio nasconde i corpi lasciando in primo piano le fiaccole e i vari colori, che si muove a mezz'aria sinuosa ed ondeggiante come un drago cinese senza testa e senza coda. Partono flash che sembrano fuochi d'artificio.



A un certo punto lasciamo il sentiero e ci immettiamo sulla strada asfaltata che da Robecco porta a Carpenzago. È una stradina particolare che sfoggia due curve vertiginose manco fosse una maggiorata anni cinquanta, ma il popolo dei pellegrini non è da meno perché senza una parola e un accordo preliminare si dispone ai lati della strada creando una coreografia da balletto del Bolscioi e regalandogli una segnaletica luminosa e naturale. E così, come danzando, ma chiacchierando del più e del meno, si raggiunge la piccola chiesetta di Carpenzago pronta ad accoglierci.

Non si riesce ad entrare tutti, siamo veramente in tanti (più di cento secondo l'organizzazione, trenta secondo la questura...) Sul sagrato ascoltiamo la voce ovattata di don Maurizio che tiene il suo sermone, ma riusciamo a sentire meglio con sommo piacere le voci ora calde ora argentine delle bravissime coriste di Musica & Musica che ci allietano con carole natalizie. Sul sagrato, intanto che saltelliamo per esorcizzare il freddo, veniamo anche a conoscenza di un piccolo episodio che ha visto protagonista uno dei due temerari bambini che hanno partecipato alla camminata.

Per onore della scienza e della ricerca va registrato che il suddetto bambino ad un certo punto del cammino ha ben pensato di verificare con le sue mani (nel caso specifico con le sue gambe) se è vero che la tempe-

ratura dell'acqua in inverno è sempre più alta dell'ambiente circostante. Esperimento riuscito visto che è scivolato o si è lasciato scivolare nel canale e si è bagnato dalla cintola in giù.

Ha poi stoicamente proseguito il cammino incurante dei pantaloni rimastigli appiccicati addosso e delle scarpe che facevano cik ciak. Bravo ha dimostrato coraggio e soprattutto una buona tempra.

Finito il concerto ci siamo scambiati gli auguri con una fetta di panettone e un bicchiere di vino.

Poi a gruppetti, con i piedi freddi, ma il cuore caldo, ci siamo avviati a percorrere l'ultimo chilometro per arrivare alle auto a Pontevecchio.

Che dire....

È stata proprio una bella passeggiata.

Breve...ma intensa.

La notte di Santa Lucia

Questa è la notte di Santa Lucia senti nell'aria la sua magia. Lei vola veloce col suo asinello atterra davanti ad ogni cancello. Ad ogni finestra un mazzolin di fieno e l'asinello ha già fatto il pieno. Santa Lucia con il suo carretto lascia a tutti un gioco e un dolcetto. porta ai bambini tanti regali tutti belli, tutti speciali.



C.C.



Gruppo corale "Musica & Musica"

Amore per la lettura e lettura per amore

È risaputo che uno dei tanti modi di viaggiare è quello di liberare la mente e lasciarsi trasportare dalla fantasia, magari con l'ausilio (o la complicità?) di un buon libro.

La lettura ha il potere di portarci lontano e di farci diventare "altro".

Ma forse è un po' meno noto il fatto che la forza della lettura tende a incrementarsi e a diventare dirompente quando viene esercitata per e con un'altra persona.

Avete mai provato a leggere ad alta voce per qualcun altro? Avete mai letto una fiaba ad un bambino? Avete mai raccontato una storia a vostro figlio, magari la sera, prima che si addormenti?

Solo chi può rispondere "sì" almeno a una di queste tre domande può comprendere quale intensa armonia si crei tra un lettore e il proprio ascoltatore.

Il libro che si ha fra le mani o il racconto che si intende comunicare diventano il pretesto per stare con l'altra persona, la scusa per attardarsi con lei, perché attraverso ciò che si legge o che si narra si vuol mettere in comune il proprio mondo, le proprie emozioni, il proprio affetto.

Leggere per qualcuno significa prendersi cura di lui, regalando gli un po' del nostro tempo e della nostra forza interpretativa.

Da questa semplice relazione derivano inestimabili benefici per entrambe le parti, esatta-

mente come quando si fanno le coccole a qualcuno: un piacere gratuitamente elargito che ritorna per arricchire.

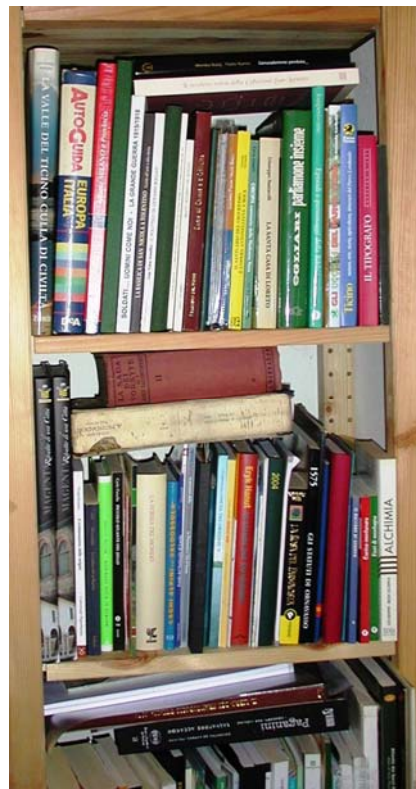
E allora non è mai troppo presto per cominciare a leggere ad un bambino, così come non è mai troppo presto per cominciare ad accarezzarlo, ma non allo scopo esclusivo di erudirlo anzitempo o di indurlo a parlare prima (cose peraltro che si verificano con elevata probabilità se si usano con lui adeguatamente parole e linguaggio), bensì soltanto perché lo si ama.

Sono questi, in sintesi, i principi ispiratori che animano l'Associazione nazionale "Nati per leggere", che a partire dal 1999 si è diffusa in tutto il paese. Lo scopo, come si può facilmente evincere dal nome, è quello di sensibilizzare, soprattutto i genitori, sull'utilità, verrebbe quasi da dire sulla necessità, della lettura ai bambini fin dal primo anno di vita.

Ecco perché il progetto si avvale della collaborazione di bibliotecari e pediatri ed è sostenuto dall'Associazione culturale pediatri, dall'Associazione italiana biblioteche e dal Centro per la salute del bambino.

Una significativa mobilitazione per promuovere iniziative di lettura pubblica e privata, specialmente in seno alla famiglia, il tutto sorretto dal primo, ineludibile presupposto: leggere è vero nutrimento per l'anima.

Paola Gaiani

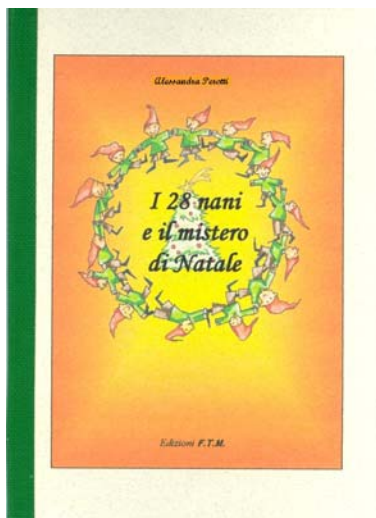


Chi fosse interessato ad approfondire l'argomento può collegarsi al sito ufficiale dell'Associazione:
www.natiperleggere.it



Un posto per ogni cosa

Bambini e libri



Si può leggere dovunque e in qualsiasi momento? Naturalmente sì, ma questa è la risposta quasi scontata che si potrebbe ottenere da un adulto che ha ormai da tempo familiarizzato con i libri.

Per i bambini però è diverso.

I piccoli hanno bisogno di conoscere e di riconoscere l'oggetto-libro, di tenerlo in mano, aprirlo, tastarlo, prima ancora di scoprire che il suo aspetto estetico, per quanto colorato e affascinante possa essere, non è niente rispetto alla ricchezza del suo contenuto.

E qui emergono due considerazioni: la prima è che la qualità del libro dedicato all'infanzia (anche alla primissima infanzia) deve essere alta. Troppo spesso si sente ripetere che nelle storie per i più piccoli quello che conta sono i disegni. Personalmente ritengo non sia così: i bambini imparano ciò che si propone loro.

Se il livello del messaggio è

banale o scadente si abitueranno alla banalità e alla mediocrità, viceversa se lo stimolo risulterà frizzante e accattivante la loro curiosità verrà pungolata. E noi sappiamo bene che alla base della sete di sapere c'è una sana curiosità.

La seconda è che occorre trasmettere ai bambini il messaggio che si può giocare con le storie, ma che i libri sono cose diverse dai giocattoli, anche se spesso suonano, si illuminano, sembrano animarsi proprio come i giocattoli. Il rispetto dei libri è sacrosanto e credo sia doveroso almeno tentare di in-



segnare ad un bambino a non maltrattarli.

E così, se si assumono per vere queste considerazioni, si capirà che per i bambini, specie quelli molto piccoli, risulterà piuttosto difficile avvicinarsi alla lettura dovunque e in qualsiasi momento.

Per loro sarà senz'altro più facile capire che la lettura è autentica magia se essa avverrà seguendo le cadenze rassicuranti



del rituale, ovvero in un angolo della casa tranquillo, comodo, bello caldo d'inverno, piacevolmente fresco in estate e in periodi della giornata appositamente dedicati a questa attività, come il classico momento che precede la nanna.

Chi si apparterà con il proprio bambino al solo scopo di raccontargli una storia forse non riuscirà ad insegnargli ad amare i libri (come si fa ad insegnare l'amore per qualcosa o per qualcuno?), ma di sicuro gli darà la certezza di volergli bene, perché gli avrà dedicato in esclusiva parte del proprio tempo, il che non è poco.

Paola Gaiani



Osservazioni sotto la luna e i falò (di S. Antonio)

(camminando un quarto d'ora con le parole)

Duccio Demetrio ha recentemente pubblicato per le edizioni Raffaello Cortina un libro dal titolo "Filosofia del camminare".

Il cammino, sostiene il professore di filosofia dell'università degli studi di Milano, ha da sempre caratterizzato la storia e la meditazione dell'uomo.

A maggior ragione, si legge nel libro, andare a zonzo in solitudine, senza fretta, aiuta a ripensare alla propria esistenza e guardare con occhi diversi il mondo.

Parole assolutamente condivisibili.

Il tempo, e quindi ogni cosa, è un cammino.

Non a caso il termine camminare è frequentemente associato a concetti quali movimento, passaggio, percorso.

Mi ha sempre incuriosito, ad esempio, l'utilizzo di frasi come "La mia auto cammina" o "cammina, muoviti!" o ancora "ci incamminiamo?" in tutte le forme più o meno dialettali.

In tal senso il cammino del tempo, delle stagioni, è una elevazione a potenza, una curva esponenziale del concetto di movimento.

Come abbiamo incontrato giorni bui rischiarati dalle lanterne (S. Lucia) e notti calde sotto stelle cadenti, incontriamo sere gelide riscaldate dai fuochi.

S. Antonio con la tradizione contadina dei falò ne è una lampante prova.

La stagione fredda si incammina verso tempi migliori, il fuoco riscalda anima e corpo bruciando avanzi e brutti ricordi.

Pane e companatico, poi, sono la classica ciliegina sulla torta di una sera non più tecnicamente necessaria quanto umanamente culturalmente e storicamente indispensabile.

Il cammino ha anche questo grande pregio.

Regalare tempo per osservare e riflettere, per rendersi conto dell'importanza del passato, della forza del presente, e della necessità del futuro.

Ovviamente osservare camminando regala sguardi indiscreti ed a volte impietosi sulla realtà. Raccolgo e faccio mie un paio di osservazioni molto "locali" ma facilmente esportabili.



Avete notato, durante la camminata alla Certosa di Pavia, i segni del tempo all'ingresso dell'abbazia? Non si può proprio fare nulla?

Vi è recentemente capitato di pensare come le nostre città, parlo della mia ma penso di non essere qualunquista, stanno cancellando la propria memoria storica?

Mi è capitato di percorrere a piedi nottetempo, in settimana, alcune centinaia di metri delle nostre vie e viuzze senza la distrazione di rumori e colori invasivi....

Dove sono finiti fontanili, cortili, botteghe?

E il profumo del pane, il rumore del camion del latte, la televisione del secondo piano senza doppi vetri (beh su quella magari non insisterei....)?

L'Asteticostandardeconomico qualitativo ha ahimè appiattito un po' di cose, non sempre in un senso assolutamente condivisibile.

È appena passata la notte di S. Antonio.

Questa volta i fuochi notturni non hanno cancellato nulla, la luna ha evidenziato le clamorose e dolorose modifiche ma soprattutto il cammino mi ha permesso di pensare.

Cogito ergo sum,
"cammino" ergo cogito.

E' forse poco?

Luca



Santo per amore

Domenica 15 gennaio 2006 la camminata si svolge nella campagna lombarda e ci porta da Trivolzio alla Certosa.

Grande interesse ha suscitato nei pellegrini la visita guidata alla monumentale abbazia pavese.

Grande sfarzo architettonico nel cosiddetto gotico lombardo: materiali pregiati come marmo di Carrara, avorio di rinoceronte (più pregiato rispetto al più noto di elefante), lapislazzuli e altre pietre preziose, pavimenti in marmo e in cotto, scranni del coro intarsiati.

Attorno al chiostro, il più grande d'Europa, ci sono le ventitrè celle un tempo dimora dei certosini.



Anche qui, l'essenzialità delle dimore non suscita quel non so che di "mistico" che ti anima quando visiti Trivolzio

Trivolzio è un'altra cosa!

Piccola chiesa in un centro neanche tanto conosciuto, come ce ne sono tante: eppure la spiritualità che sottende alla grande operosità del Santo si spande nell'aria e sei costretto a respirarla anche se non vorresti.

San Riccardo non è un santo appariscente come tanti altri nella storia della chiesa, ma proprio per questo e, in più, vendendolo nella sua bara di cristallo così minuto ed esile, ti comunica quel suo voler essere soltanto parte anonima nella grande dolcezza delle cose.

Nato in terra lombarda, quasi nascosto agli occhi del mondo, è dapprima studente poi medico condotto ed infine frate.

Dagli scritti, pare che la sua decisione di dedicarsi alla cura delle anime anziché dei corpi, non sia stata una sorpresa. Mai aveva cercato di fuggire i compiti della professione così come Balzac li aveva analizzati con profonda umanità in "Il medico di campagna": di giorno, di notte, a qualunque ora e con qualunque tempo egli era in giro per i suoi malati.



Quindi vera è stata la sua vocazione: medico per spirito di carità e frate per amore, vero amore per Cristo.

Sembra di poter trovare in lui un frammento del proprio cammino: senza intaccarne la statura umana e spirituale, si può affermare di essere di fronte non ad un santo evanescente, ma ad un uomo situato in un contesto ben preciso che ha vissuto consapevolmente la sua condizione e tutti i condizionamenti.

Ad un Santo cui si può chiedere tutto ma che, alla fine, nulla si chiede per rispetto a ciò che è stato e che il suo vivere ci ha insegnato. Basta una preghiera.

D.P.

Le prodigiose guarigioni e i casi di malati all'ultimo stadio, incredibilmente ristabiliti senza bisogno dell'intervento medico, sono soltanto il vertice più clamoroso e appariscente di una miriade di eventi miracolosi che avvengono giorno dopo giorno nel cuore di chi si affida alle cure di san Riccardo Pamperi, «medico dell'anima e del corpo».

Tantissime sono le testimonianze di grazie e di miracoli ottenuti; grazie e miracoli non pubblicizzati, rivelati solo ai conoscenti, agli amici...

È con questo passaparola che la devozione a san Riccardo si è diffusa e si diffonde sempre più.

Dalla prefazione di Don Angelo Beretta, parroco di Trivolzio,
al libro "A San Riccardo" di G. Meroni.



prossimamente

Febbraio ✦ Vecchie strade della brughiera nel castanese
 ✦ Incontro annuale dei pellegrini e dei simpatizzanti
 dell'Accademia *

Marzo ✦ Cassinetta, bosco del Riazzolo, Cerello, Cassinetta
 ✦ Dal Pianalto alle Dighe - Tornavento, Lonate, Golasecca
 ✦ Raduno conviviale



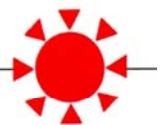
Incontriamoci per:
scambio di opinioni,
riflessioni, proposte e consigli sulla vita
dell'Accademia.
Interveniamo numerosi!



Questo numero è offerto da

**LIBRERIA
PIROLA MAGGIOLI**

ELIOGRAFICA
di Rosalinda Villa



Via Volta 68/70 – 20013 MAGENTA (MI)
Tel./Fax 02-97297085